



22 marzo 2021

n. 334

Newsletter Attività delle Assemblee parlamentari internazionali Consiglio d'Europa

LA TURCHIA SI RITIRA DALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL.....	1
REAZIONI INTERNAZIONALI	2
Consiglio d'Europa.....	2
Italia	2
Stati Uniti	2
LA CONVENZIONE DI ISTANBUL.....	2
RATIFICHE	3

LA TURCHIA SI RITIRA DALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

La **Turchia** ha **abbandonato** la **Convenzione contro la violenza sulle donne**, ritirando la firma apposta nel 2011 alla Convenzione di Istanbul.

La decisione, firmata dal presidente Erdogan, è stata pubblicata sul sito della gazzetta ufficiale nella notte tra venerdì 19 e sabato 20 marzo. Già la scorsa estate si erano susseguite manifestazioni e polemiche, proprio in seguito all'intenzione di abbandonare il protocollo, ventilata dal partito di Erdogan, AKP, prima che sulla vicenda calasse il silenzio. A partire da domenica 21 marzo organizzazioni femministe, ONG e associazioni per la difesa dei diritti umani stanno manifestando nelle più importanti città del Paese. Secondo quanto riportato dall'Organizzazione mondiale della sanità, **oltre il 38% delle donne in Turchia è stata vittima di violenza** da parte del partner ed i femminicidi sono in costante aumento.

Il foro degli avvocati di Ankara ha presentato un ricorso contro la decisione, considerando il ritiro unilaterale contrario alla Costituzione e un esercizio improprio di funzioni da parte dello stesso presidente Erdogan.

In una **nota diramata dall'ambasciata di Turchia in Italia**, la presidenza turca ricorda che l'articolo 80 della Convenzione di Istanbul consente a qualsiasi parte di recedere dalla Convenzione, mediante notifica al Consiglio d'Europa. *"Come è noto, la Turchia è stata la prima firmataria della Convenzione di Istanbul dimostrando un forte impegno nella lotta contro tutte le forme di violenza e nella protezione della condizione delle donne nella società. Inizialmente la Convenzione di Istanbul ha mirato a promuovere il rafforzamento dei diritti delle donne, ma in seguito è stata manipolata da un settore che sta cercando di normalizzare l'omosessualità, incompatibile con i valori sociali e familiari della Turchia. La decisione di recedere dalla convenzione della Turchia si basa su questi motivi".*

Secondo la nota, inoltre, **"La Turchia non è l'unico Paese** a nutrire serie preoccupazioni

sulla Convenzione di Istanbul. Sei membri dell'Unione europea (**Bulgaria, Ungheria, Repubblica Ceca, Lettonia, Lituania e Slovacchia**) non l'hanno ratificata. Anche la **Polonia** ha preso provvedimenti per ritirarsi dalla Convenzione, citando il tentativo dei gruppi omosessuali di imporre le proprie idee sul genere a tutta la società".

Si segnala che in **Ungheria**, il 6 maggio 2020, **il parlamento** ha deciso di **non ratificare la Convenzione di Istanbul**, sottoscritta nel 2014, approvando una mozione presentata dal partito di maggioranza Fidesz.

Infine, in **Polonia**, il 27 luglio 2020, il **ministro della Giustizia** ha indirizzato al dicastero della Famiglia, del Lavoro e delle Politiche Sociali una **proposta in merito al ritiro dalla Convenzione**.

REAZIONI INTERNAZIONALI

CONSIGLIO D'EUROPA

Il ministro federale tedesco degli affari esteri Heiko Maas, presidente del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, e il presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, Rik Daems, insieme alla Segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, hanno rilasciato la seguente dichiarazione in merito all'annunciato ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul:

"La Turchia è stato il primo Stato membro a ratificare nel 2012 la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, aperta alla firma a Istanbul durante la Presidenza turca dell'Organizzazione 10 anni fa. E lo ha fatto con un voto unanime alla Grande Assemblea Nazionale.

Ci rammarichiamo quindi profondamente per la decisione del Presidente della Turchia di ritirarsi da questa Convenzione ampiamente sostenuta nel paese, senza alcun dibattito parlamentare.

Ricordiamo che lo scopo della Convenzione è prevenire la violenza contro le donne, proteggere le vittime e perseguire i colpevoli. Difende il diritto umano fondamentale delle donne a una vita libera dalla violenza.

L'uscita dalla Convenzione priverebbe la Turchia e le donne turche di uno strumento fondamentale per contrastare la violenza.

Chiediamo quindi alle autorità turche di non indebolire il sistema internazionale di

protezione delle donne contro la violenza messa in atto dalla Convenzione di Istanbul".

ITALIA

Il ministro degli Affari esteri, Luigi Di Maio, ha espresso rammarico per il ritiro della Turchia dalla Convenzione di Istanbul con un tweet emesso il 21 marzo dalla Farnesina. *"Ci addolora la decisione della Turchia di ritirarsi dalla Convenzione contro la violenza sulle donne e violenza domestica, firmata proprio a Istanbul dieci anni fa. Solo affrontando il flagello della violenza di genere si possono proteggere i diritti delle donne"*.

STATI UNITI

Anche gli Stati Uniti hanno criticato il "ritiro improvviso e ingiustificato" della Turchia dalla Convenzione di Istanbul. In una nota, **la Casa Bianca** ha affermato: *"In tutto il mondo, stiamo assistendo a un aumento del numero di episodi di violenza domestica, comprese le segnalazioni di un aumento dei femminicidi in Turchia, la prima nazione a firmare la convenzione. I Paesi dovrebbero lavorare per rafforzare e rinnovare i loro impegni per porre fine alla violenza contro le donne, non rifiutando i trattati internazionali progettati per proteggere le donne e ritenere responsabili gli autori di abusi. Questo è un passo indietro scoraggiante per il movimento internazionale per porre fine alla violenza contro le donne a livello globale"*.

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 (STCE n. 210), è **il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante** volto a creare un quadro normativo completo a **tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza**. La Convenzione interviene specificamente anche nell'ambito della **violenza domestica**, che **non colpisce solo le donne**, ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali altrettanto si applicano le medesime norme di tutela.

Gli **Obiettivi** della Convenzione sono elencati nel dettaglio dall'**articolo 1**, ossia creare un quadro globale e integrato che consenta la protezione delle donne, nonché la cooperazione internazionale e il sostegno alle autorità e alle organizzazioni a questo scopo deputate. Di rilievo inoltre la previsione che

stabilisce l'applicabilità della Convenzione sia in tempo di pace sia nelle **situazioni di conflitto armato**, circostanza, quest'ultima, che da sempre costituisce momento nel quale le violenze sulle donne conoscono particolare esacerbazione e ferocia. I primi a dover rispettare gli obblighi imposti dalla Convenzione sono proprio gli Stati i cui rappresentanti, intesi in senso ampio, dovranno garantire comportamenti privi di ogni violenza nei confronti delle donne. Si prevede anche un **risarcimento delle vittime** di atti di violenza commessi da soggetti non statali, che può assumere forme diverse (riparazione del danno, indennizzo, riabilitazione, ecc.). Ampio spazio viene dato dalla Convenzione alla **prevenzione** della violenza contro le donne e della violenza domestica, che richiede un profondo cambiamento di atteggiamenti e il superamento di stereotipi culturali. Altri punti qualificanti riguardano la **protezione** e gli strumenti di **supporto** alle vittime di violenza, l'individuazione di specifici **reati** (tra cui lo *stalking*) e l'invito agli stati parte ad **armonizzare le rispettive legislazioni**. Un Capitolo apposito è dedicato alle **donne migranti**, incluse quelle senza documenti, e alle donne **richiedenti asilo**.

La Convenzione istituisce inoltre un **Gruppo di esperti** sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (**GREVIO**), costituito da esperti indipendenti, incaricati di monitorare l'attuazione della Convenzione da parte degli Stati aderenti. Il monitoraggio avverrà attraverso questionari, visite, inchieste e rapporti sullo stato di conformità degli ordinamenti interni agli *standard* convenzionali.

L'Assemblea parlamentare CdE ha redatto un [Manuale per i parlamentari](#) (*ultima ed. 2019*) per l'applicazione della Convenzione, che illustra i contenuti dell'Accordo e delinea il ruolo dei parlamentari nella sua attuazione.

RATIFICHE

La Convenzione è stata **firmata da 45 dei 47** Stati membri del Consiglio d'Europa (**restano fuori Azerbaijan e Federazione Russa**), oltre all'Unione europea.

Le **firme non seguite da ratifica** sono ad oggi **11**: Armenia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Moldova, Slovacchia, **Regno Unito**, Ucraina e Ungheria, oltre all'**UE**.

Per entrare in vigore, la Convenzione necessitava della ratifica di almeno 10 Stati, tra i quali 8 membri del CdE.

Attualmente la Convenzione è stata ratificata da 34 Stati.

L'**Italia** ha sottoscritto la Convenzione il 27 settembre 2012, dopo l'approvazione da parte delle Camere (v. seduta del Senato del 20 settembre 2012 e della Camera dei deputati del 2 settembre 2012) di mozioni e di ordini del giorno volti a tale fine, e il Parlamento ha autorizzato la ratifica con la **legge n. 77 del 2013**.

Contestualmente alla firma, l'**Italia** ha depositato presso il Consiglio d'Europa una **nota verbale** con la quale ha dichiarato che "applicherà la Convenzione nel rispetto dei principi e delle previsioni costituzionali". Tale **dichiarazione interpretativa** - apposta anche a seguito di quanto chiesto al Governo con le mozioni approvate al Senato il **20 settembre 2012** - è motivata dal fatto che la **definizione di "genere"** contenuta nella Convenzione - **l'art. 3, lettera c)** recita: "con il termine genere ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini" - è ritenuta troppo ampia e incerta e presenta profili di criticità con l'impianto costituzionale italiano.

La Convenzione è entrata in vigore il 1° agosto 2014.